

# PARIGI, 13 NOVEMBRE 2015: LA BANALITÀ DEL MALE

Testo e foto di Lisa Viola Rossi

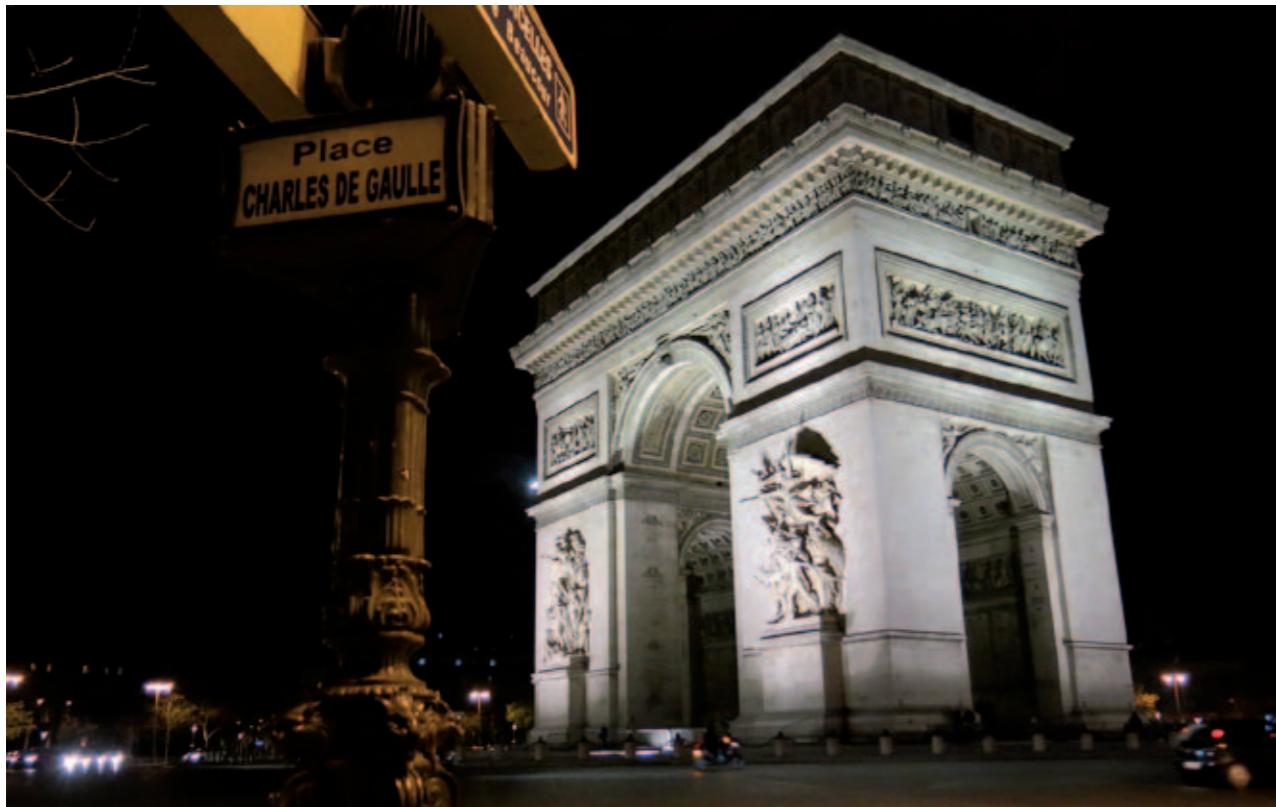


62

66

Franco  
Lattanzi Fermi Adria Quadio Magris  
Marchesi Agnelli Montanari Gino Kieser  
Tullio Pericoli Ancano Celestini  
  
LOMBARDO LA MEMORIA DEL PASTORE  
Fernando Botero Mario Merello  
Massimo Sestini  
69

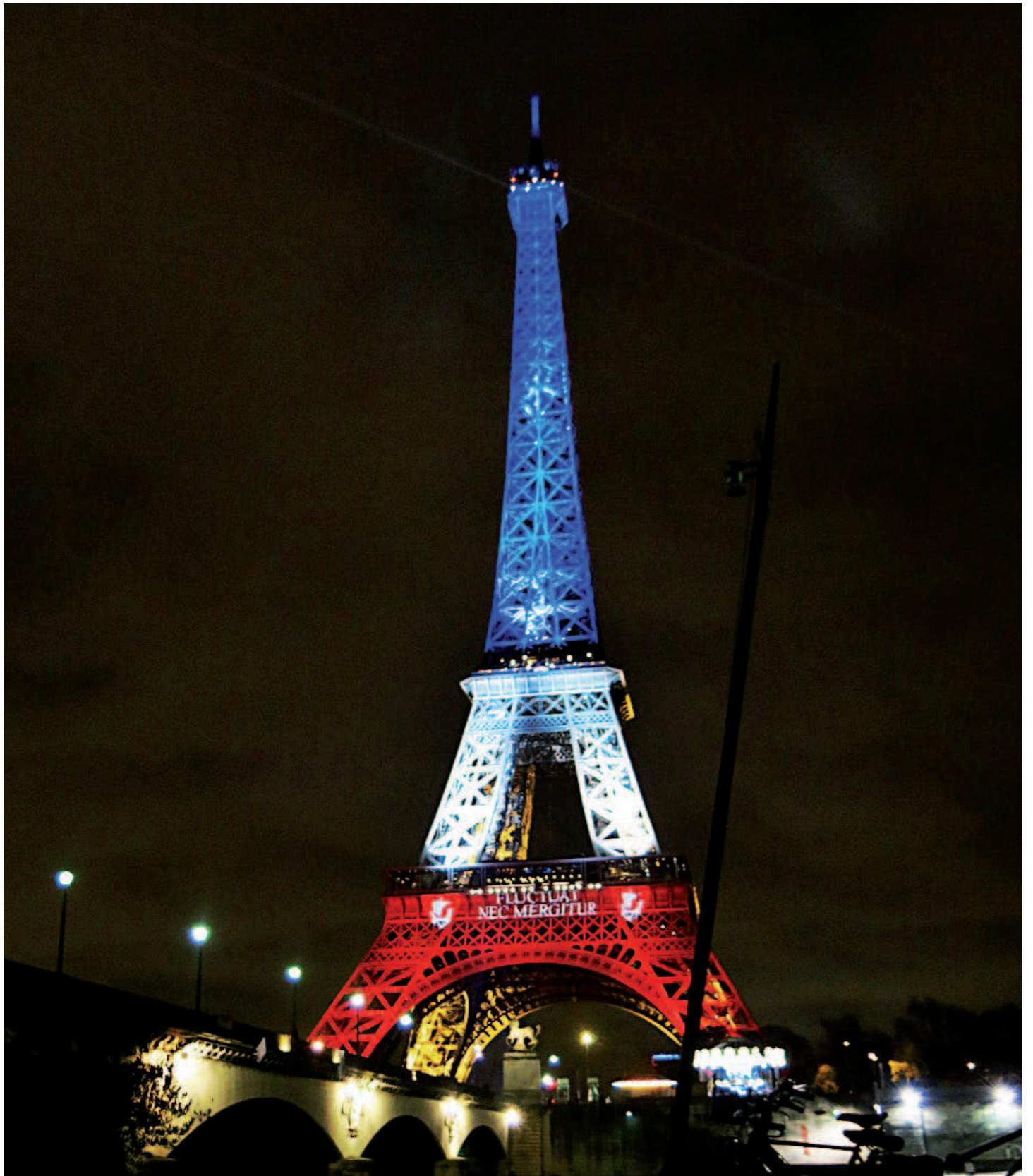
→



*La giovane giornalista ferrarese Lisa Viola Rossi, collaboratrice della nostra rivista, vive e lavora da alcuni anni a Parigi, presso "La Maison des journalistes". Le abbiamo chiesto una semplice e personale testimonianza dei drammatici avvenimenti verificatisi nella notte del 13 novembre, alcuni dei quali si sono svolti a poche centinaia di metri dal luogo in cui Lisa Viola stava lavorando proprio in quelle ore.*

“Don’t pray, think”. Non pregare, rifletti. E’ questo lo slogan che Muzaffar, fotoreporter siriano rifugiato a Parigi da due anni, ha postato su Facebook all’indomani dell’attentato di venerdì 13. Silenzio, Parigi si raccoglie. Il rumore di un elicottero irrompe nel cielo di Parigi. Incrocio un’auto dai vetri oscurati e abbasso gli occhi. Sirene corrono sui tettucci di furgoni blindati. Senza imbarazzo, nasce uno scambio di impercettibili sorrisi con passanti, sconosciuti: è il riconoscimento della pena comune. Dai palazzi che costeggiano il boulevard si affacciano rapidi sguardi in cerca di un perché, quando un clacson suona, troppo a lungo in questi giorni di lutto. Il mondo punta i riflettori sulla ville lumière, caduta nelle tenebre della paura. È difficile raccogliere un appello alla riflessione, quando l’aggrapparsi ai canali tv di notizie 24h/24 pare una scorciatoia angosciante ma più accessibile, per orientarsi in questo stato di urgenza, di violenza, senza più confini. Ma la riflessione si impone: la maggior parte delle persone non ha la chance di possedere gli strumenti culturali di Monsieur Leiris, giovane padre che a due giorni dalla scomparsa di sua moglie promette: “non avrete il mio odio”. All’odio, occorre contrapporre una contaminazione del principio di fratellanza. Lo leggo negli sguardi dei giornalisti richiedenti asilo che incrocio la mattina del mio ritorno al lavoro. La paura ha fatto breccia. M. A. mi racconta che in metro aveva gli occhi di tutti puntati addosso. Perché M.A. è siriano: arabo e musulmano. È fuggito dalle minacce di arresto del regime di Assad e dell’ISIS a causa del suo lavoro di giornalista indipendente.





Ma mentre apprende le prime parole necessarie a mettere radici nella sua nuova vita di rifugiato politico, percepisce senza filtri la banalità del male: la percezione di insicurezza lo pervade, ancora, questa volta a migliaia di chilometri dalla sua terra, e da vittima - con cui sarebbe urgente costruire un fronte di resistenza internazionale - si vede additato come lo "straniero", "portatore del germe del terrorismo". Il concetto di resilienza, svuotato allora del suo significato, "la forza della ricostruzione psicologica", si riduce all'hashtag #jesuisenterrasse, "io sto in terrazza": il fronte si sta costruendo stando al bar, in un processo senza uscita di identificazione con le vittime della strage e colorando la propria foto-profilo con il "suggerito" tricolore nazional-patriottico. Alle dichiarazioni pubbliche di lutto nazionale si mescolano quelle di guerra. "Ma non si combatte una ideologia con le armi", ci ricorda un reporter di Aleppo, di passaggio a Parigi all'indomani della strage per denunciare all'Europa la tragedia siriana. Il problema non è soltanto nel grado di fermezza della replica (a due ore dalla strage, Hollande prometteva: "notre combat sera impitoyable", la nostra reazione sarà spietata): le lacrime di chi ha vissuto questo attentato non daranno tregua ai terroristi. Per questa guerra, abbiamo certamente bisogno di armi vere, leggi e procedure. Ma prioritaria, è la rifondazione del termine "straniero", per una necessaria ed urgente identificazione del nemico da combattere, in questa guerra dai confini liquidi. Ciò di cui abbiamo più bisogno è un impegno costante per una educazione e una salvaguardia dei diritti costituzionali, delle libertà democratiche. Raccoglimento, riflessione, unità. Spengo la tv, per riscoprire la brezza tiepida che accarezza inaspettatamente il volto a qualche giorno dalla strage, passeggiando tra i gendarmi che impugnano la mitragliatrice ai piedi della torre Eiffel. Questa meravigliosa ferraglia non luccicherà allo scoccare della prossima ora. "Fluctuat nec mergitur", sbattuta dalle onde, ma non affonda. Il motto latino di Parigi vi campeggia, un invito alla fiducia, a priori... I turisti si stringono sul Trocadero, dall'altra parte della Senna, per scattare i selfie della vacanza dell'anno. Troppa gente. Mi ritiro pensando a Cavanna, fondatore di Charlie Hebdo, tra i primi "rital", figlio di immigrati italiani in Francia, che diceva: "Felici i credenti, ma preferisco la mia angoscia e i suoi grandi occhi aperti".

*Liberté, Égalité, Fraternité.*

